

Giornata della solidarietà Bambini dai parà per la pace

«Solidarietà e pace sono patrimonio dell'umanità e non credo esistano luoghi e persone che debbano restarne esclusi». Così Federica Ciardelli, sorella di Nicola, il maggiore dell'esercito ucciso cinque anni fa a Nassiriya in un attentato terroristico, ha illustrato il senso della Giornata della Solidarietà promossa dall'associazione che presiede in memoria del fratello insieme agli enti locali e alla quale hanno partecipato oltre 1500 bambini delle scuole d'infanzia, elementari e medie pisane. L'iniziativa aveva suscitato polemiche perché promossa all'interno della caserma «Gamera» di Pisa, sede del centro di addestramento dei parà della Folgore, dove si sono svolte attività su cittadinanza e diritti e percorsi didattici incentrati sul tema della pace. «La giornata - ha detto Filippeschi nel suo intervento - dimostra come le forze armate possano aprirsi positivamente ai valori della Costituzione che sono i valori comuni del garantire la pace e fornire un servizio di solidarietà vera. I bambini possono vedere e sperimentare come e

Filippeschi

«Le forze armate
si aprono ai valori
della Costituzione»

chi può prestare solidarietà e per questo ha senso rivolgersi a loro e alla città con iniziative aperte». E Federica Ciardelli, presidente anche dell'associazione Nicola Ciardelli onlus (promotrice del progetto «La casa dei bambini di Nicola» per la costruzione di una residenza per le famiglie dei piccoli malati del Meyer vicino a Firenze), ha aggiunto: «La verità è che se anche gli adulti guardassero a certe cose con gli occhi dei bambini, senza sovrastrutture ideologiche, percepirebbero i nostri messaggi per quelli che sono: un momento di condivisione, anche con i militari, dei valori di pace, solidarietà e perdono». Opposto invece il parere di Cecilia Strada, presidente di Emergency, ieri in città per una serie di appuntamenti pubblici: «Portare i bimbi dentro una caserma è la solita ipocrisia italiana che non chiama più le guerre con il loro nome ma preferisce chiamarle missioni di pace». ♦